

Maurice Duverger

politologo

«Se la sinistra ha paura di unirsi...»

■ Come si riuscirà con tutte queste pregiudiziali all'italiana a fare una coalizione di sinistra? Come sarà possibile costruire un vivere insieme, passando al vaglio la democrazia se non esiste dubbio metodologico, e possibilità di mediazione e volontà di discutere?

Maurice Duverger, parlamentare europeo del Pds, ha consacrato l'essenziale dei suoi lavori a tracciare un percorso (politico e costituzionale) dalla parte dei riformatori ma senza mai dimenticare i cittadini. Questo a partire dalla situazione francese. Ma allargando l'osservazione dai problemi del suo Paese a quelli italiani e europei.

Professor Duverger, possiamo prendere la Francia come pietra di paragone per una coalizione di sinistra da costruire in Italia?

Diffido di certi paragoni. La Francia ha il vantaggio di un sistema elettorale a due turni. In un sistema a un solo turno come da noi, bisogna assolutamente creare delle alleanze preventive, che precedano il voto.

Ma in questo nostro sistema tra collegi uninominali (un po' le vostre circoscrizioni) e quel ventiduenne per cento di proporzionale (cioè il voto di lista), sembra che non procederemo con grande speditezza. Almeno, a sentire le obiezioni, le accuse e le controaccuse del giorno.

Intendiamo bene. Normalmente, i piccoli partiti dovrebbero ottenere dei seggi attraverso il voto di lista. Così accade in Germania, dove pochissimi liberali vengono eletti dalle circoscrizioni.

In Italia succede però che la discussione si accenda sul ruolo e sul peso di Rifondazione comunista. Rifondazione viene considerata al nodo del contendere da forze politiche deboli in termini di voti. Poniamo che in alcuni collegi ci siano persone eleggibili di Rifondazione molto ben piazzate, come dovrebbe comportarsi il Pds?

Appunto, le cose vanno regolate in partenza. Cioè che il Pds non presenti candidati contro quelli di Rifondazione e che non li presenti agli alleati del Pds. Ciò presuppone, innanzi tutto, una negoziazione estremamente precisa a livello degli stati maggiori delle forze politiche.

Fu una negoziazione precisa quella che convinse l'elettore francese a votare per la coalizione della sinistra?

In Francia esisteva un partito comunista molto staliniano (certo Marchais è più staliniano di Cossutta e non penserebbe mai di avere al suo fianco una dirigente come Luciana Castellina che conosco bene per aver fatto insieme una campagna elettorale). Quel partito il Pci metteva paura, dava l'impressione di essere più forte dei socialisti quindi non esisteva fino a quel momento una maggioranza di sinistra possibile. Il giorno in cui al primo turno, si dimostrò che il Pci non era tanto forte ma più debole il nodo si sciolse.

Professore, lei sta suggerendo che la differenza in termini elettorali tra Pds e Rifondazione è già abbastanza esplicita da tranquillizzare

«In un sistema elettorale a un solo turno, bisogna creare delle alleanze preventive. La pregiudiziale che viene agitata nei confronti di Rifondazione comunista è solo un argomento di comodo, una polemica senza fondamento» spiega Maurice Duverger, politologo, deputato europeo del Pds che sottolinea come il programma comune di una coalizione di sinistra debba reggersi su punti molto precisi: «17 milioni di disoccupati a livello europeo sono un rischio terribile. Le ricette neoliberiste vanno cambiate ma conta che dal punto di vista economico, la sinistra non dimentichi mai di essere tale».

intelligenza di quella che finora hanno dimostrato nella ricerca di meccanismi che permettano di stabilire un socialismo democratico a livello della comunità europea.

Insomma, la sinistra deve dire che il mercato è una formula miracolosa oppure un drago malvagio?

Il mercato va bene ma se in un quadro regolato da una politica congiunturale che io controllo. Quanto alla Comunità europea occorre cambiare i metodi. Prendiamo ad esempio la operazione compiuta nei confronti del Gatt: ecco la Comunità grazie alla sua unione è riuscita a piegare gli americani su molti punti. Ora deve essere unita per cambiare i metodi troppo liberali. Il neoliberalismo a livello europeo è rischiosissimo.

Lei vuole ricordarci che esiste anche un'Europa socialista?

Con 17 milioni di disoccupati forse offenderò la Lega ma per quanto riguarda Milano il punto non è di lanciare una Repubblica del nord. La Polonia ma di avere un fvg un treno ad alta velocità che permetta scambi e rapporti e contatti di affari. Insomma i problemi concreti ma allo stesso tempo simbolici. Così una seria lotta antimafia al Sud significherebbe invitare tante imprese europee a investire e installare impianti.

Lei, Duverger, ha descritto le condizioni per una solida coalizione. E tuttavia, la fatica di questa costruzione, lascia supporre che ognuno: lavoratore, intellettuale, operaista, laburista, riformista, moderato, conservatore, rinunci a qualcosa della propria cultura.

Ma no. Non si tratta di rinunciare a nulla. L'errore vero consiste nel fatto che alcuni suppongono che in politica la sinistra debba cessare di esistere. La sinistra invece deve adattare le sue idee alle possibilità in campo. Questo va ripetuto ai nostri compagni di Rifondazione il loro slogan sta nel non aver capito che applicano la dottrina di Marx e la sua mirabile analisi del secolo fa (elaborata un secolo fa) un secolo dopo. Leggere il Manifesto del 1848 vi bene, ma adesso pensiamo al Duemila.

E come?

Tenendo conto che il capitale moderno è una potenza finanziaria enorme. Il Gatt è una cosa grossa ma basta che le monete cambino per che tutto eroli.

Ci sono errori compiuti dalla gauche francese che in Italia possiamo evitare?

Intanto la gauche francese è caduta dopo dodici anni. Alimenta tutti i paesi europei ogni dieci dodici anni e cambia di maggioranza. La gente è stanca di quel potere. In Italia c'è una rivoluzione per chi è da 15 anni che esiste la stessa maggioranza. Ora occorre una alternanza. E poi i socialisti francesi non hanno voluto sanzionare i disonesti che erano al loro interno. Questo gli si è ritorso contro. L'inefficienza è un errore che a una economia liberale pura. Al contrario io ritengo che la sinistra debba restare tale in chiese realista.

La vecchia politica è finita. Contano i programmi. Nei punti che mi ha elencato, che posto ha l'economia?

Lei, Duverger, ha descritto le condizioni per una solida coalizione. E tuttavia, la fatica di questa costruzione, lascia supporre che ognuno: lavoratore, intellettuale, operaista, laburista, riformista, moderato, conservatore, rinunci a qualcosa della propria cultura.



LETIZIA PAOLOZZI

l'elettorato di centro?

La paura di Rifondazione secondo me è un argomento di comodo, uno strumento di polemica che non regge. A condizione ovviamente che Rifondazione capisca che in molte circoscrizioni o collegi elettorali non deve presentare dei suoi candidati. Il turno unico da questo punto di vista è terribile.

Il turno unico lascia sul campo morti e feriti?

È un terreno dove si svolge ogni tipo di manovra. Perciò occorre costruire una maggioranza: una coalizione di sinistra di centro-sinistra assai vasta, che vada da Rifondazione ai Verdi fino a democristiani di sinistra compresi. Penso a un nome come quello di Leopoldo Elia con il quale ho lavorato per anni.

Ma un coinvolgimento tanto

vaio non è semplice, le pare?

Dipende. Importante è mostrare ciò che si vuole. In Francia esisteva un programma comune precisissimo che ha reso possibile quell'esperienza dal Ps al Pci ai radicali (cioè al Pci).

E cosa potrebbe favorire una esperienza simile in Italia?

Il fatto che dalle prossime elezioni uscirà una assemblea costituyente delle riforme per un buon governo. Nella sinistra ci si allea con lo scopo dell'alternanza. E occorre riconoscere che al centro-destra serve una formazione politica che rimpiaccia la Democrazia cristiana.

Fermiamoci un momento. Federarsi non servirebbe a scegliere qualche pregiudiziale tra quelle che assillano

la sinistra, gruppi e sigle compresi?

No. Secondo me al momento sarebbe importante una iniziativa del Pds e il nuovo partito socialista di Del Turco. Anche se questa formazione è debole conta dare una impressione di legittimità alla destra del Pds, conta che il Pds possa dire d'accordo facciamo alleanze elettorali con la destra e con la sinistra. Poiché il Pds è tanto più grande degli altri piccoli gruppi non vedo l'interesse a federarsi. A meno che Segni non rientri nel gioco nequibrando la forza del Pds. Ma non credo che lo farà. Segni ha interesse a giocare dall'altra parte. Per l'Italia è importante che sia lui a guidare il centro-destra.

Su quali punti il Pds dovrebbe invitare gli alleati a salire sul treno della sinistra?

Due o tre. Si deve rifare la costituzione e argomentare l'unità di un Occhetto, proprio agli italiani il nome del presidente del Consiglio, questioni capitali. Dal momento che chi vince formerà una maggioranza.

Il professore Duverger ha qualche nome in testa?

Ciampi, intanto. Per continuare delle riforme, ex oncordia le severe e avere istituzioni più solide. Se Ciampi non vi si tratta di trovare qualcuno che risponda all'immagine di un buon primo ministro. Il nome di Napolitano mi pare ottimo. Come ricordava l'Ulivo Gonzales in un colloquio che abbiamo avuto di recente. Napolitano è conosciuto e stimato nella sinistra europea. D'altro modo in questa situazione della nostra legge elettorale, guadagna un po' il nome di Napolitano, più di centro. Naturalmente se il Pds

potrebbe su un suo dirigente tutto il partito dovrebbe sostenerlo.

E secondo lei, non sarebbe com?

Il punto è che nel Pds bisogna cambiare le persone che tendono a andare troppo lontano a avere un programma troppo audace e troppo spostato a sinistra.

La vecchia politica è finita. Contano i programmi. Nei punti che mi ha elencato, che posto ha l'economia?

Lei, Duverger, ha descritto le condizioni per una solida coalizione. E tuttavia, la fatica di questa costruzione, lascia supporre che ognuno: lavoratore, intellettuale, operaista, laburista, riformista, moderato, conservatore, rinunci a qualcosa della propria cultura.

L'8 settembre del visconte di Castelfombrone

ENRICO VAIME

■ Nel pomeriggio dell'8 settembre 1943, mentre il re, la regina e il loro figliolone Pippo (così chiamavano Umberto in famiglia) erano in fuga, il generale Rodolfo delegato alla difesa della capitale, vagava in borghese dalle parti di Monte Rotondo in preda al panico e la terza divisione dei Panzergeradenieri di Kesselring si preparava a catturare e massacrare gli italiani traditi e abbandonati dai capi al teatro Quattro Fontane si svolgeva uno spettacolo di arte varia un varietal insomma. In scena un quartetto vocale eseguiva «Il visconte di Castelfombrone» con Bugliare fu l'antefatto e (con la falsa tronca, comica tradizionale). Dal fondo della sala entrò correndo un maitre. Si tolse il berretto, lo lanciò in aria urlando: «Finita la guerra!» (L'8 settembre, ricordo ai più giovani e distratti, si annunciarono dal palcoscenico il leader del quartetto interrotto con un brotolo con un «per favore stiamo lavorando». Questo episodio lo raccontava Ugo Fogazzari e non dubito della sua attendibilità. Esiste ancora purtroppo quella ritrattura fra realtà e la fiction che offende la borghese dalle parti di Monte Rotondo in preda al panico e la terza divisione dei Panzergeradenieri di Kesselring si preparava a catturare e massacrare gli italiani traditi e abbandonati dai capi al teatro Quattro Fontane si svolgeva uno spettacolo di arte varia un varietal insomma. In scena un quartetto vocale eseguiva «Il visconte di Castelfombrone» con Bugliare fu l'antefatto e (con la falsa tronca, comica tradizionale). Dal fondo della sala entrò correndo un maitre. Si tolse il berretto, lo lanciò in aria urlando: «Finita la guerra!» (L'8 settembre, ricordo ai più giovani e distratti, si annunciarono dal palcoscenico il leader del quartetto interrotto con un brotolo con un «per favore stiamo lavorando». Questo

capare dell'altra tv quel che pure con vicini limiti si riduce alla realtà. Non sono stati poi molti quelli che sono riusciti a sfuggire dall'Anni ragnola e le sue trinter. Sono rimasti in città al primo canale in tanti. I noi a chiedersi: chi sono quelli lì, quelli di là, i colto duro, sono quelli che comprano la valigetta di sinistra italiana nel quale almeno si trovano cravatte adatte, si indiere distinte, penne, foto di Ombra in Colla e tutto quello può servire a un commesso viaggiatore di ideologia. Si m di? Sono quelli che guardano senza ridere (o sbalorditi, è uguale) la pubblicità di l'Pho limo del successoso un colono nel mezzo il suo settimana il dallo stesso titolare, certo. L'ito Russo vestito con un banno da notai, sui marci con dei fermagli a giorni fa sulle isole una cravatta da interpellanza, parimenti un'una «Happy days» di Bu

monte e una «vabbell». E nei sono lì i obiettivi niente nessuno ha detto, ma come si per molte (come fu a me) un vuol dire che il Pds non ha preso quella briciola di miliardi? Tutti zitti. Anzi sordenti (tutte le) mentre Bettino si passava sulle labbra la lingua felpata e buttava in giro sguardi da ignominia tranquillo.



Le domande non sono mai indiscrete. Le risposte talvolta, lo sono. (G. di W. B.)

Unità advertisement containing contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and staff details.